

“Di sasso in sasso” di Arrigo Cavallina (Echos edizioni, 2023)

Breve presentazione del libro

Carlo Lunardelli*

Non è semplice percorrere un sentiero sassoso. Spostarsi da una pietra a un'altra, infatti, comporta dei rischi: di inciampare, di scivolare, di appoggiare male un piede sul terreno e dunque infortunarsi, e richiede quindi una certa abilità, la ferma volontà di raggiungere una meta nonostante i pericoli, resistenza alla fatica, una buona dose di coraggio (o temerarietà, a seconda dei casi) nonché velocità di calcolo e reazione qualora il contatto con il suolo non dia la risposta inizialmente prevista, e così via. Insomma un'attività non semplice. Per questo, a volte, raggiunti punti particolarmente impegnativi, occorre sospendere il dialogo (attività a sua volta complessa e che occupa la mente sia quando è interno sia se costituito da uno scambio con un qualcuno che ci accompagna lungo il percorso) al fine di concentrare momentaneamente la propria attenzione sul movimento del corpo lungo il tragitto. Solo una volta superati i tratti più ardui, si può finalmente riprendere il filo del discorso, magari al contempo accorgendosi di qualche pensiero che, messo in pausa, riemerge con forza domandandoci di essere riconsiderato prima che si perda per sempre.

In *Di sasso in sasso* Arrigo Cavallina¹, mosso dalla volontà di condividere, riordinandoli per macrotemi, i frutti delle proprie riflessioni, raccoglie una serie di scritti (sessantasette, tra articoli di riviste, pagine su libri di altri autori, lettere a giornali, interviste, divisi in dieci capitoli) non già presenti in libri di cui è autore principale e che toccano i temi centrali relativi alla sua esperienza di riflessione compiuta in quasi mezzo secolo di ricerca (trattasi di un arco di tempo che va dal 1977 al 2023). Questo libro, nel suo raccogliere numerosi scritti risalenti a diversi periodi storici, rappresenta nel suo insieme un resoconto articolato di esperienze personali, trasformazioni interiori, riflessioni dell'Autore il quale, per aver partecipato all'attività di gruppi a carattere terroristico, ha trascorso alcuni anni di carcere, al contempo intraprendendo un percorso di cambiamento che l'ha portato, dapprima, alla dissociazione, e dappoi all'attività di educatore. Ecco che attraverso una narrazione fortemente autobiografica, in cui risultano intrecciate testimonianze di vicende personali, analisi

* Dottore magistrale in Giurisprudenza, Università di Padova.

¹ Già autore, tra l'altro, di: *Misericordia e giustizia, Letture sul perdono nei due Testamenti* (1998); *La piccola tenda azzurra che i prigionieri chiamano cielo. Anni di piombo, carcere, ricerca d'identità* (2005); *Il terrorista & il professore. Lettere dagli anni di piombo e oltre* (2021). Relativamente a quest'ultimo si rimanda, per una presentazione, all'articolo De Lisa, M., "Il terrorista & il professore. Lettere dagli anni di piombo e oltre" di Arrigo Cavallina e Cesare Cavalleri. Breve presentazione del libro e intervista con Arrigo Cavallina, in *Mediares* 1/2023.

storico-socio-politiche e giuridico-filosofiche, nonché riflessioni etico-spirituali, al lettore è permesso esplorare il frutto delle ricerche decennali di Cavallina.

È questo quindi un libro a prevalente carattere autobiografico, ma che racchiude un'anima filosofica². Innanzitutto, infatti, risulta evidente un impegno di ricerca che è socratico da almeno due punti di vista. In primo luogo denota il tentativo, tipico di Socrate, di innescare, alimentare, e coinvolgere l'altro (in questo caso il lettore) in un dialogo sulla base della convinzione che un bene comune esista e che gli uomini debbano muoversi, insieme, verso di esso. Ciò emerge per esempio nelle pagine che riportano l'interesse per il tema dell'educazione, titolo di uno dei capitoli del libro, nonché elemento caratterizzante la stessa vita dell'Autore, già docente e educatore.

La seconda ragione per la quale proponiamo un'analogia con la figura di Socrate è quella di una individuata corrispondenza nei termini di una vita vissuta all'insegna dell'indagine su di sé e sul mondo³. A tale riguardo, ulteriore indizio ne è che la stessa parola "ricerca" compare nel libro di Cavallina ben quarantasette volte⁴. Queste ricerche vertono su temi, che hanno segnato la riflessione dell'Autore e dai quali affiorano numerosi spunti che riteniamo essere, a volte direttamente altre più in controluce, connotati da un carattere filosofico. Ecco allora che la riflessione, che appunto si muove attraverso tantissimi temi, alcuni dei quali corrispondenti ai titoli dei capitoli, rendono *Di sasso in sasso* un testo filosofico altresì per la ragione di porre al lettore implicitamente una serie di domande prettamente filosofiche, che qui presentiamo per sommi capi, consapevoli di essere riusciti a individuarne solo alcune:

A) l'identità personale e la sua persistenza nel tempo ("Non ero più quello, era intervenuto un profondo cambiamento, ma nello stesso tempo ero sempre io"⁵; "Sentivo

² Ciò non deve sorprendere: il legame tra autobiografia e riflessione filosofica ha origini antiche, risalendo almeno alle *Confessiones* agostiniane.

³ ὁ δὲ ἀνεξέταστος βίος οὐ βιωτὸς ἀνθρώπῳ (trasl: "ho dè anexétastos bíos ou biōtòs anthrōpōi"). Si tratta di una frase che Platone fa pronunciare a Socrate nelle pagine dell'Apologia. La traduzione appare generalmente in due forme, che differiscono parzialmente in quanto a significato. Nel mondo anglosassone si incontra infatti spesso una prima versione, che mette in luce l'elemento dell'indagine su di sé ("The unexamined life is not liveable [o alternativamente: worth living] for a man"), mentre nel contesto italiano l'accento cade sull'aspetto della ricerca di senso del mondo ("Una vita senza ricerca non vale la pena [o, alternativamente: non è degna] di essere vissuta"). Entrambe queste declinazioni del pensiero socratico ben si prestano al nostro caso.

⁴ Vedi, per esempio: Cavallina, 2023, 47: "ogni persona ha una sua ricerca di senso, le sue domande, le sue scelte, i suoi cambiamenti, a volte i suoi rimorsi"; ivi, 194: "ricerca di mezzi concreti per riattivare la responsabilità, ricostruire il tessuto lacerato della convivenza"; ivi, 23: "il magistrato di sorveglianza girava col medico alla ricerca dei «segni» sui corpi; e si spiega: perché la violenza fisica rientrerebbe negli abusi del personale di custodia. Ma noi sapevamo quanta sproporzione c'era tra i lividi sotto gli occhi e la violenza reale che avevamo subito". E poi ancora analisi del sé, sempre nell'ottica della ricerca: la ricerca dei fattori che hanno indotto al crimine, ricerca spirituale, ricerca di un proprio ruolo nella comunità.

⁵ Ivi, 168.

tutto il male che mi veniva dal passato e il rancore verso quell'io estraneo, incomprensibile, che me l'aveva inflitto. Ma da dove venivano le risorse del presente? Era tollerabile cercare una continuità con l'autore dei crimini?"⁶) e di conseguenza il riconoscimento delle azioni dell'io di ieri come oggetto di cui assumersi la responsabilità (delle conseguenze della sua condotta, dell'indagine dei motivi che hanno spinto ad agire in quel modo, della progettazione di una serie di azioni volte a riparare quanto quell'io di ieri ha compiuto in danno, per esempio, di un altro soggetto);

B) il rapporto individuo-comunità: per l'Autore, l'essere umano, agente libero e dotato di responsabilità individuale e dunque non totalmente predeterminato alla nascita o dall'ambiente in cui si sviluppa, può trovare un senso alla propria vita nel rapporto con la comunità, considerata quale spazio di crescita e luogo di incontro con gli altri, con cui interagire in ottica della costruzione e del mantenimento di rapporti di solidarietà. Emerge così l'importanza attribuita da Cavallina al ruolo della responsabilità non solo personale ma anche sociale (e legata a modelli educativo-culturali), ossia della presa di consapevolezza del potere-dovere in capo a ognuno di attivarsi per creare una comunità che si muove, con modalità inclusive (anche, e forse soprattutto, nei confronti di chi per varie ragioni può trovarsi isolato o emarginato) verso il bene comune;

C) è esplorata anche la questione dell'influenza della società sull'individuo e (del rifiuto) delle ideologie ("la coerenza ideologica, quel passare oltre la persona per raggiungere il fine, quella pretesa legittimità di massacrare qualcuno per salvare tutti, non mi ha mai fatto sentire a posto, me la vivevo male come l'oscuro sacrificio di qualcosa per dovere"⁷), e dell'oggettificazione, nel senso della onnipresente tensione tra condizionamenti esterni e libertà personale, dove la comunità ha un ruolo fondamentale nel favorire il cambiamento individuale nel senso di una liberazione o mercificazione sua e dei suoi bisogni;

D) il tema squisitamente etico della natura del bene e del male, interpretati come bene comune (fine a cui la comunità umana deve tendere) e male assoluto (di cui l'Autore nega l'esistenza, collocandosi così in accordo con la posizione agostiniana-arendtiana, dal momento che ci sono sempre ragioni dietro al male compiuto, le quali appaiono come diverse visioni di ciò che è bene). La domanda che ne consegue logicamente è: qual è il bene comune? La sua risposta: "Non possiamo decidere noi il bene e il male. Ci sono segnali stradali, collocati prima dei tempi, che non possiamo immaginare diversi: il valore della vita, la dignità di ogni persona, il riconoscimento del bisogno anche sotto il gesto più distorto, la possibilità di cambiamento, il perdono e l'offerta di riconciliazione"⁸;

⁶ Ivi, 243.

⁷ Ivi, 79.

⁸ Ivi, 243

E) la complessità. Si prenda in considerazione, per esempio, il tema del carcere: questo si manifesta tanto come luogo di sofferenza e privazione (a volte addirittura concepito come vero e proprio sistema di tortura⁹), quanto altresì quale spazio di incontro, di riflessione, di crescita. In più punti Cavallina racconta le difficoltà della vita carceraria, ma anche le opportunità di dialogo, di solidarietà, di scoperta dell'altro che lì ha potuto sperimentare: attraverso le relazioni con i compagni di cella, i volontari, gli operatori, ha trovato la possibilità di costruire una comunità anche in quello che è il modello dell'esclusione per eccellenza, di allontanamento radicale, e che dimostra invece le potenzialità per divenire, in alcuni casi, e auspicabilmente sempre più diffusamente (se che un carcere vi sia è dato necessario) quantomeno un laboratorio di umanità, dove le persone che si trovano carcerate possano sperimentare non solo vissuti di fragilità dolorosa, che spezza, ma anche di ripensamento in positivo;

F) la nonviolenza, presentata tanto quale principio etico quanto come scelta di vita/metodo di azione politica: l'Autore riflette sulla nonviolenza come valore universale e strada alternativa da preferirsi a quella, più immediata e scontata, della sopraffazione violenta dell'altro a danno della sua dignità;

G) emergono così anche il valore della dignità umana e del perdono (da intendersi non quale mero atto di dimenticanza bensì come strumento di trasformazione, di apertura a qualcos'altro), e la possibilità di redenzione e rieducazione, in linea con i principi costituzionali e religiosi¹⁰ che Cavallina individua facendo perno su una visione antropologica che riconosce la vulnerabilità e la capacità di evolversi dell'essere umano oltre che la sua necessaria e onnipresente dignità da rispettare e valorizzare indipendentemente dagli errori commessi;

H) il valore della memoria storica che si dà proprio nella pubblicazione da parte dell'Autore di questo testo che, riguardando un soggetto che, nel bene e nel male, ha inciso con le sue azioni nella vita pubblica, ha anche carattere di resoconto narrativo relativamente ad alcuni eventi di un dato periodo storico, invitando alla riflessione sul passato per una sua comprensione al fine di evitare in futuro, per quanto possibile, il ripetersi di violenze evitabili;

⁹ Alcune pagine toccanti, forti, addirittura disturbanti nella loro descrizione, di denuncia rispetto a ciò che quegli istituti erano realmente: luoghi di tortura (si rimanda in part. al paragrafo *Sulle carceri speciali in Italia*, ivi, 23-29).

¹⁰ La spiritualità e lo studio delle Scritture occupano un posto di rilievo nel percorso di vita dell'Autore: attraverso la lettura di testi religiosi egli ha trovato un aiuto nella ricerca delle risposte alle sue domande e di indicazioni per il suo cammino, sempre accompagnandosi a un'idea di fede che, peraltro, non è abbracciata come un dogma bensì come fonte di ispirazione e di guida nel compimento di una ricerca continua ovvero come strumento utile allo svolgersi di un dialogo con sé stessi e con gli altri.

I) e a quest'ultima connessa la riflessione sul tempo e il cambiamento: il tempo è visto come un'opportunità per riflettere, comprendere, trasformarsi, in un processo di rinnovamento personale. Ma si può modificare il passato? Qui Cavallina cita Max Scheler: "i fatti nessuno li può cambiare, ma sul loro senso possiamo intervenire fino a rovesciarlo. Così quello che aveva uno scopo di male può essere recuperato criticamente e l'esperienza di cambiamento diventa una risorsa competente e credibile da offrire per il cambiamento di altri, dei quali si conoscono bene le false ragioni e le difficoltà"¹¹;

J) la ricerca di un senso che vada oltre il materialismo, fonte di un diffuso disagio individuale e sociale legato al rapporto tra consumismo e vuoto esistenziale (in particolare risulta criticata la cultura del consumismo, che spesso sostituisce i valori autentici con dipendenze materiali, contribuendo al disagio), nella proposta di significati più profondi legati alla spiritualità e alla solidarietà. Emerge così anche una riflessione sul senso della vita e sull'umanità (qual è il significato dell'esistenza? Vi è un valore intrinseco della vita?) evidenziando altresì l'importanza di trovare un 'perché' che aiuti a meglio affrontare le difficoltà dell'esistere, la fatica del vivere, al contempo riconoscendo l'umanità nell'altro.

K) la ricerca della verità, che emergerebbe dall'ascolto e dal confronto ragionato con sé e l'altro, superando pregiudizi e ideologie, e che, legandosi allo studio, e quindi alla conoscenza teorica, racchiuderebbe un potere trasformativo che si dà fornendo all'uomo strumenti per la crescita personale e la comprensione del mondo che lo circonda;

L) infine, un ultimo problema che riteniamo doveroso evidenziare in questa sede è quello legato all'importante tema della giustizia. Questa viene analizzata nelle sue diverse concezioni: retributivo-vendicativo-afflittiva, (ri)educativo-risocializzante, proattivo-riparativa. Cavallina critica la prima, che risponde al male con il male, e propone una visione più ampia, che da un lato punta alla rieducazione, ma vista come processo di trasformazione che parte dall'interno del soggetto, e dall'altro chiede alla persona che ha commesso del male di muoversi verso la riparazione e la riconciliazione con la comunità. La giustizia, quindi, sarebbe strumento per ricostruire le relazioni spezzate e per promuovere il bene comune, superando la logica della punizione ovvero della strumentalizzazione del condannato. Il tema della giustizia, vista come luogo di riparazione (che richiede una volontà di riflessione sul danno fatto e di ricostruzione delle relazioni rivolta al rientro dell'individuo nella comunità al fine del ritrovamento di un senso della propria vita alla ricerca del bene comune), si interseca inoltre con quello del perdono (considerato strumento di trasformazione personale e sociale nonché di promozione di un approccio educativo e nonviolento). La tensione tra vendetta e giustizia appare quindi, nella prospettiva di Cavallina, risolvibile con

¹¹ Ivi, 170.

la preferenza per una giustizia riparativa, che sana le ferite predisponendo le persone alla promozione del bene comune.

E però riteniamo che in alcune pagine emerga una visione della riparazione non limitata a quella di riparazione in senso stretto, ma che la supera per abbracciarne una concezione più ampia, una dimensione pienamente etico-culturale e proattiva. Se infatti è vero che si legge che *“un buon risultato della mediazione, frutto dell’incontro personale, è assumere la responsabilità e impegnarsi in attività riparatorie. Allora il rapporto con la vittima può diventare costruttivo. Nella separazione deprivata del carcere non c’è rapporto, non c’è ricostruzione”*¹², d’altro canto c’è altresì spazio per un’interpretazione più personale del concetto di riparazione: *“ma non dico: così riparo alle cose fatte, no, così è il mio modo di stare al mondo”*¹³, *“non è una scelta suggerita da un qualche desiderio di riparazione; non è per adempimento di un obbligo, né giuridico né morale, non è per una considerazione esterna che interferisce, che si aggiunge, che modifica quello che altrimenti farei. Ma se qualcosa ho capito in tanti sbagli e in tante dolorose conseguenze, è che io oggi sono questo, la mia responsabilità coincide con la mia identità”*¹⁴.

Per concludere, *Di sasso in sasso* è un libro che, nell’intrecciarsi di vicende personali e riflessioni di ampio respiro che abbracciano la condizione umana, la società, la storia, testimonia, al contempo offrendosi di spiegarne le ragioni sottostanti (violenza commessa, sofferenze, disagio rispetto al mondo nel momento in cui si percepisce il bene comune come distante e irrealizzabile, e così via), l’interrogarsi profondo e senza sosta dell’Autore su di sé, sulle proprie idee, sulle proprie esperienze,

¹² Ivi, 47.

¹³ Ivi, 44.

¹⁴ Ivi, 204. È il caso di richiamare, in nota conclusiva, lo scambio tra il saggio Nagasena e il re Milinda, presente in Reggio, F., 2020, 90: *““Che ne pensi, gran re: può una pietra anche se piccola galleggiare sull’acqua senza una nave”?* - chiede Nagasena al re, dopo che egli lo ha interrogato sul destino di un’anima che abbia commesso cattive azioni. *“Certamente no, signore”.* *“Ma cento carri di pietre, gran re, non galleggerebbero sull’acqua se poste sopra una nave?”* - chiede di nuovo il saggio. *“Sì, signore, galleggerebbero”* - risponde il re. *“Gran re, la nave deve essere considerata come le buone azioni fatte”.* Da questo scambio, Federico Reggio trae un elemento di riflessione sulla Restorative Justice che ben si presta a essere richiamato a completamento della presentazione del testo di Cavallina: *“La restorative justice [...] non ambisce a fare della giustizia un ambito nel quale le ‘pietre’ del ‘male’ cagionato dal reato siano mutate nelle ‘pietre’ con cui si arma una ritorsione sull’offensore, sia essa agita dalla vittima o dal ‘sistema giuridico’.* *Essa non ambisce nemmeno a lasciare che le pietre di tale male ‘subito’ si traducano in un peso destinato a portare a fondo, magari nell’indifferenza, la vittima, e, con essa, i vari tessuti di relazione che la violenza colpisce, non solo presso la vittima stessa, bensì anche presso l’autore di reato, i rispettivi entourages, la comunità civile. La restorative justice si pone, e pone, il problema di costruire – entro una dimensione partecipativa e dialogica - quella barca che possa permettere di non lasciare che la sofferenza addensatasi nella vicenda di reato finisca sul fondo limaccioso e oscuro di quel fiume, denso di lacrime, sangue e dolore, che accompagna la storia umana sin dalle remote antichità. Lungo tale fiume, a ben vedere, l’umanità di ogni tempo è chiamata a rispondere alla domanda sulla violenza, nonché sul modo di rispondere al suo accadere senza perpetuarne o amplificarne la logica e gli esiti”.*

Mediatres

Rivista su trasformazione dei conflitti, cultura della riparazione e mediazione
Journal on Conflict Transformation, restorative Culture and Mediation

sul mondo e le ideologie, sui concetti (quali quello di giustizia e perdono), a fine esistenziale e pedagogico.

Mediatres n. 2/2024

ISSN 1723-3437

<https://www.mediatresrivista.it/>

for submissions: redazione@mediatresrivista.it

Bibliografia

- Cavallina, A., 1998, *Misericordia e giustizia, Letture sul perdono nei due Testamenti*, Verona: Il segno dei Gabrielli editori.
- Cavallina, A., 2005, *La piccola tenda azzurra che i prigionieri chiamano cielo. Anni di piombo, carcere, ricerca d'identità*, Milano: Edizioni Ares.
- Cavallina, A., 2023, *Di sasso in sasso*, Giaveno (Torino): Echos edizioni.
- Cavallina, A., Cavalleri, C., 2021, *Il terrorista & il professore. Lettere dagli anni di piombo e oltre*, Milano: Edizioni Ares.
- De Lisa, M., 2023, "Il terrorista & il professore. Lettere dagli anni di piombo e oltre" di Arrigo Cavallina e Cesare Cavalleri. Breve presentazione del libro e intervista con Arrigo Cavallina, *Mediares* 1/2023.
- Reggio, F., 2020. La nave di Milinda. La Restorative Justice fra conquiste e sfide ancora aperte. In: C. Sarra & F. Reggio, a cura di, *Diritto, Metodologia Giuridica e Composizione del Conflitto*. Padova: Primiceri Editore, pp. 11-100.